

Nell'ordinanza
la ricostruzione
della notte di sangue
Ieri folla ai funerali
Il vescovo: "Signore,
paralizza le mani
di chi vende pistole"

dal nostro inviato
Antonio Di Costanzo

CASORIA - «La lite? Mi hanno calpestato le scarpe, sono di Versace le ho pagate 500 euro». Emergono nuovi agghiacciati particolari dalle dichiarazioni rese dal minore accusato di aver ucciso il 19enne Santo Romano, di cui ieri si sono tenuti i funerali nella chiesa di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe a Casoria, e ferito un suo amico. Il 17enne, per il quale il gip ha disposto la detenzione nell'istituto di Nisida, conferma che a scatenare la lite è stato proprio un pestone involontario subito su quelle scarpe griffate che il ragazzo disoccupato e nullafacente, aveva pagato 500 euro. La notte di follia è ricostruita nel provvedimento emesso dalla gip Anita Polito che ha confermato il fermo del minore dispo-

sto d'urgenza dal pm Ettore La Ragione. I testimoni presenti in piazza Raffaele Capasso, su cui puntano le telecamere del Municipio di San Sebastiano al Vesuvio, raccontano di come il minore abbia volontariamente esploso due colpi di pistola che hanno raggiunto al petto l'aspirante campione di calcio e al gomito l'amico della vittima. Nelle testimonianze anche gli ultimi istanti di vita di Santo che non era stato neanche protagonista del futile litigio. «Si è alzato la maglietta e mi ha mostrato il buco nel petto prima di accasciarsi

**I verbali del delitto
di San Sebastiano
al Vesuvio
Il minore ammette:
"Mi avevano pestato
delle scarpe Versace
da 500 euro..."**

sul suolo» dice un presente. Tra i particolari emersi anche un'altra lite del fermato che poco prima avrebbe puntato una pistola, forse la stessa usata per uccidere il 19enne, sotto il mento di un ragazzo con cui aveva avuto una discussione, circostanza, però, smentita dall'indagato. Il gip non ha accolto al tesi della presunta legittima difesa esposta dal reo-confesso, assistito dall'avvocato Luca Raviele (che ieri ha denunciato di aver subito minacce), e in ordine alle esigenze cautelari, parla di "gravità dei fatti caratterizzati da una inaudita violenza e per futili motivi". Nel provvedimento si ricorda la lunga serie di reati ascritti al giovane, anche di natura associativa, e la condanna già subita, nonostante l'età e soprattutto la disponibilità di un'arma da sparo.

Per quanto riguarda la personalità dell'indagato, il tentativo di sminuire le proprie responsabilità cercando di portare avanti la tesi della legittima difesa, e la casualità del colpo che ha ucciso Santo e ferito l'amico, per il giudice dimostrano "l'assoluta mancanza di respicenza del giovane". Da qui la decisione del collocamento nell'istituto penale. "Ogni altra misura meno afflittiva è



IL RACCONTO DI UN TESTIMONE

"Si è alzato la maglietta e mi ha mostrato il buco nel petto così è morto Santo"



assolutamente inidonea, tenuto conto delle circostanze e della evidente incapacità della famiglia a contenere le spinte devianti del figlio". Un ragazzino che girava normalmente con la Smart del padre dalla quale ha sparato. Il giovane dichiara che dopo gli spari è fuggito, afferma, di non aver capito di aver ferito qualcuno e di essere andato ai barettoni di Chiaia dove ha lasciato la pistola facendola cadere tra la folla e ha spezzato scheda del telefonino e l'ha buttata in un tombino. Poi è andato a casa di un amico a Barra dove ha chie-

**Il ricordo dell'ex
compagno nei disegni
della scuola
Archimede:
un angelo con il
numero 1 che
indossava in campo**

sto che gli venisse portata della marijuana.

L'avvocato ha presentato in udienza una perizia medica del maggio del 2022 che attesta una patologia psichica del proprio assistito che ne dichiarava la non imputabilità. Ma il gip, dal tenore delle dichiarazioni rese dell'indagato, non ha ravvisato "alcuna forma di incapacità di intendere e volere, neppure parziale". Le dichiarazioni contrastano con quelle dei testimoni e raccontano un sequenza dei fatti ritenuta inverosimile nel tentativo di di-

▲ **La giornata**

A sinistra folla alle esequie di Santo Sotto, l'arrivo dei suoi compagni di squadra del Micri Nelle due foto piccole un disegno che gli ha dedicato la sua scuola e un momento del rito funebre

fendersi che mostra "una lucidità e una scaltrezza che mal si concilia" con la presunta incapacità di intendere e di volere. Il minore sostiene di aver sparato per difendersi dall'aggressione ricevuta da molti ragazzi, armati anche di coltello, che si erano avvicinati alla sua auto, afferrandogli un braccio e che la vittima aveva scagliato una pietra. Ma non ha convinto la tesi che il minore abbia sparato a caso per fuggire. E proprio sull'uso delle armi da parte dei minori, monsignor Francesco Beneduce, durante l'omelia in una chiesa gremita accusa: «Non possiamo permetterci che queste vite finiscano. Come adulti abbiamo abdicato. In questo momento vorrei dire: Signore, paralizzala le mani di chi vende le pistole così facilmente e a così poco prezzo, perché questo ha un prezzo che non si misura. Blocca le mani di chi si procaccia denaro in questo modo". Parole che sono seguite al lungo applauso che ha accolto la bara accompagnata dal coro "Santo è vivo con noi". In molti hanno aspettato all'esterno urlando più volte il nome del portiere della squadra Micri tra le lacrime. In molti hanno indossato t-shirt bianche con il volto del ragazzo. La maglietta "numero 1" e i guanti da portiere sono stati poggiati sulla bara portata a spalla dagli amici e dal fratello. "Santo, numero uno", l'urlo della folla.

«Amici miei, Santo vi direbbe di fare gioco di squadra - aggiunge il vescovo - scegliete la vita. Anche se non era capitano, Santo era un leader, sapeva mettere tutti insieme. Mi piace pensare che avrebbe detto fate i mediani, siate generosi, giocate di squadra, valorizzate gli altri». Beneduce ha citato Gianluca Vialli: «Disse che nella vita molte cose non dipendono da te, ma il come viviamo le situazioni nelle quali siamo, quello dipende da noi. In questo momento, se dovessero esserci solo rabbia, tristezza, collera è come se non raccogliessimo il testimone, come se la palla buttata nella metà campo la lasciassimo lì».

E un angelo con la maglietta numero 1 del portiere è disegnato anche in una delle cinquanta lettere esposte dai suoi amici di scuola nell'istituto "Archimede" di Ponticelli. Le lettere, alcune rivolti direttamente al ragazzo, sono state esposte su una bacheca all'ingresso delle aule da compagni e compagne di Santo, Ma il dolore si mischia alla rabbia come si legge su un lungo striscione esposto sulla facciata della scuola "Santo come Abele ucciso per mano di Caino".

